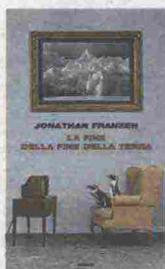


## Leggo **DUNQUE SONO**

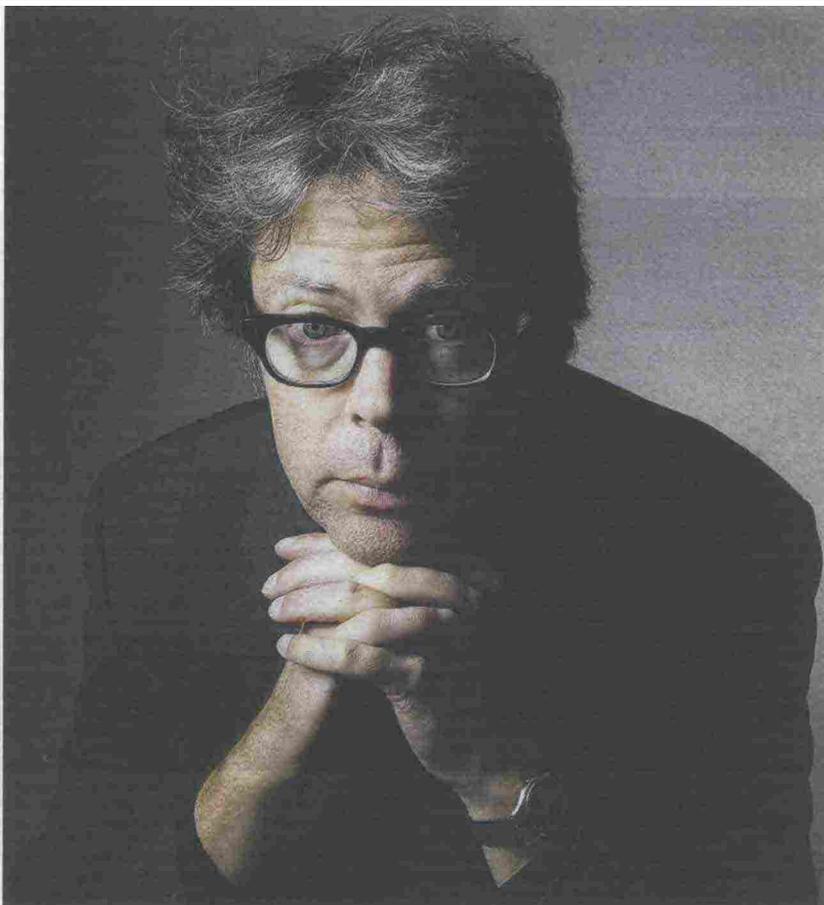
### ECOLOGIA DELL'IO

Quando scrive saggi, **Jonathan Franzen** ha la rara qualità di mettere tutti d'accordo sul suo livello di antipatia, o quantomeno sulla sua incrollabile fiducia in se stesso. In fondo, come afferma in questa raccolta edita da Einaudi e tradotta da Silvia Pareschi, **La fine della fine della terra** (pp. 216, € 18,50), la saggistica spinge a non nascondersi, a riconoscere la solitudine da cui si sviluppa uno stabile senso dell'io. Senso,

naturalmente, che a Franzen non fa difetto, e che lo scrittore usa per analizzare la sua condizione di americano bianco e benestante. Nei testi pubblicati scrive di comunicazione digitale, di ambientalismo, di uccelli e di *birdwatching*, di viaggi nelle aree naturali del mondo e di altri scrittori

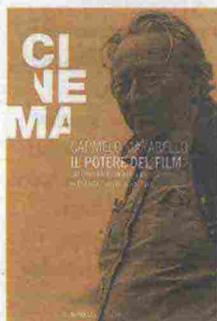


come lui (William T. Vollmann in particolare). Franzen non è simpatico, nemmeno immagina di poterlo essere: quando dichiara di aver ricevuto una grossa eredità da uno zio e, non avendo bisogno di soldi, di averla spesa in suo onore in una crociera di lusso in Antartide, la sua sincerità è al limite tra l'offesa e l'onestà. Immerso com'è nel suo ego, in realtà usa la saggistica per sfuggire proprio al tipo di solitudine a cui oggi spingono i social network («dove, da qualunque parte stiate, sentirete di avere assolutamente ragione a odiare ciò che odiate»), cercando un discorso soggettivo privo di disonestà intellettuale. «Il saggio» scrive «ha le sue radici nella letteratura, e la letteratura al suo meglio [...] vi invita a chiedervi se per caso non abbiate un po' torto, o addirittura completamente torto, e a immaginare perché qualcun altro potrebbe odiarvi». La contraddizione fa parte del metodo di Franzen, che nel saggio introduttivo



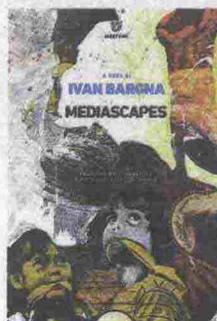
torna su un articolo scritto anni fa - presente nella stessa raccolta - in cui sosteneva come parlare di fine della Terra fra qualche decennio sia un'astrazione estraniante, mentre è più utile occuparsi di salvare specifici habitat naturali. A distanza di tempo, nelle sue parole scorge il realismo del pessimista, mentre riconosce il diritto alla speranza a «tutti coloro per i quali la prospettiva di un futuro torrido e funestato da calamità è intollerabilmente triste e spaventosa, e che possono essere perdonati se preferiscono non pensarci». La soluzione non esiste, dal momento che ogni ragionamento ha la sua confutazione. C'è però una risposta, per Franzen, al motivo per cui ancora scriviamo: e cioè che la scrittura impone un ordine possibile solo sulla pagina. Ed è da quella pagina che nasce quel genere d'empatia che porta a riconoscere nell'altro «la sua piena umanità». **ROBERTO MANASSERO**

### Cinelibri



#### IL POTERE DEL FILM

DI CARMELO MIRABELLO, **MIMESIS**, PP. 204, €16  
 Gregory Bateson, il pensatore di *Verso un'ecologia della mente* e autore decisamente attuale, teso tra poli opposti contraddittori come la cibernetica e l'irrazionalismo new age, è stato anche *film analyst* al MOMA di New York, dal 1942 al 1943. Lo scopo del suo progetto? L'analisi culturale di un film nazista e l'analisi della cultura nazista attraverso un film di finzione, il tutto ripercorso da Marabello con la solita acutissima cura.



#### MEDIASCAPES

A CURA DI IVAN BARGNA, **MELTEMI**, PP. 324, €24  
 Come vengono usate le immagini in culture differenti dalla nostra? Come vengono rimodellate da individui e gruppi? Bargna, curatore e unico uomo in sommario, raccoglie ricerche sul campo di antropologia visuale, che dall'esperienza di Marco Bechis coi Guarani Kaiowá in *La terra degli uomini rossi* vanno al tentativo di un doc in via Padova a Milano, passando da Israele, Thailandia, Cina, Nigeria, Camerun, Congo.